

GIOVENTU' MISSIONARIA



L. F. del

Andate per tutto il mondo,

prédicate il Vangelo

ad ogni creatura.

(S. MARCO. XVI, 15).

ABBONAMENTO:

PER L'ITALIA: Annuale L. 5  Sostenitore L. 10  Vitalizio L. 100
PER L'ESTERO: „ L. 8  „ L. 15  „ L. 200

Gli abbonamenti siano inviati esclusivamente alla Direzione di GIOVENTÙ
MISSIONARIA (Torino 109 - Via Cottolengo, 32).

LETTORI e AMICI!

Mancano, è vero, tre mesi ancora al nuovo anno 1927.

La Direzione però, mentre pensa a opportune innovazioni da introdurre perchè il periodico incontri sempre più il vostro gradimento, sente fin d'ora il bisogno di rivolgere a tutti gli amici alcune esortazioni.

1) Anzitutto vi esorta a voler rinnovare in questi prossimi mesi il vostro abbonamento pel 1927 senza aspettare che venga il gennaio. A partire dal mese di ottobre fino al 31 dicembre, la Direzione invierà come segno di ricevuta ai singoli abbonati che verseranno la quota di L. 5.

L'ATLANTINO DELLE MISSIONI

volumetto di 14 carte geografiche edito dall'Istituto geografico De Agostini
volumetto che riuscirà di grande utilità per seguire le vicende missionarie
e i quotidiani avvenimenti.

2) Inoltre esorta ognuno di voi a essere propagandista di Gioventù Missionaria e adoperarsi quanto può per procurare nuovi abbonamenti. La Direzione invierà gratuitamente ai nuovi abbonati, oltre l'Atlantino delle Missioni, anche il periodico cominciando dal mese in cui l'abbonamento sarà effettuato.

Tanto i nuovi quanto gli abbonati che rinnovano potranno usufruire delle agevolazioni e partecipare ai concorsi di propaganda di cui sarà dato prossimamente l'elenco.

3) La Direzione poi vorrebbe veder accolta e ricordata da tutti quest'ultima raccomandazione:

Nell'interesse vostro e per semplificare il lavoro di registrazione e di spedizione, inviate sempre gli abbonamenti alla

Direzione di Gioventù Missionaria - Via Cottolengo, 32 - Torino

La Direzione non assume responsabilità, nè accetta reclami per gli abbonamenti inviati altrove.

Vogliate sempre indicare se si tratta di rinnovazione o di abbonamento nuovo.

LA DIREZIONE.



PERIODICO

MENSILE

SOMMARIO: *W. F. Gordon*. L'arte del tatuaggio presso i Maori. — **Missioni Cattoliche:** *Mons. Domenico Comin*: Nelle terre dei Kivaros. - *D. Ferrando*: Il villaggio M. Ausiliatrice. - Un'opera buona. *Una Figlia di M. A.*: Kiun Tei. - *G. Zanbonardi*: Nel paese della superstizione. - *Coad. Giovanni*. Carezze del diavolo. — **Dalle Riviste Missionarie:** *Mons. Rossillon*: Le vedove indiane. — **Slanci di nobili cuori**. — Tra i pirati (Racconto).



Circa due mesi fa S. E. il Presidente del Consiglio, On. Mussolini, riceveva l'omaggio degli esploratori di Kaifa (Palestina) di passaggio per Roma; e volle essere fotografato coi giovani palestinesi.

Riproducendone ora la fotografia, cogliamo l'occasione per esprimere (anche in nome di tutti i Lettori) la nostra più viva riprovazione per l'esecrando attentato che l'11 settembre minacciò la vita dell'illustre uomo, e che per l'assistenza della Provvidenza riuscì vano.

L'ARTE DEL TATUAGGIO PRESSO I MAORI.

L'arte del tatuaggio (*Moko Pu*) era praticata da questo popolo antico ed evoluto più di qualunque altro.

Il tatuaggio era un'operazione molto dolorosa che non si poteva fare tutta in una volta, ma a poco a poco. L'ornato della faccia era detto *moko kuri* e consisteva in righe verticali come quello degli abitanti delle isole Marchesi. Ma la moda più recente fu introdotta da un *Tohunga* (artista), per nome *Mataora*, di una tribù della costa orientale, e il primo uomo che si tatuò a quel modo fu detto *Onetonga*.

Quando un individuo voleva farsi tatuare, si presentava al *Tohunga* il quale, tracciavagli sulla faccia il disegno, lo faceva specchiare nell'acqua (lo specchio dei Maori); se il cliente era soddisfatto, abbandonava la testa nelle mani del *Tohunga* e l'operazione cominciava.

Per questa il *Tohunga* usava l'*Uhi*, uno strumento a forma di scure, fatto di osso di balena o di pietra dura, che teneva fra il pollice e l'indice della sinistra. Nella destra tra il terzo e il quarto dito teneva uno stelo di felce lungo circa 12 centimetri, alla cui estremità era avvolto un poco di lino: e tra il pollice e l'indice teneva un nero pigmento. Per operare il *Tohunga* accostava l'*Uhi* al pigmento e con lo stelo vi percuoteva leggermente per farvi aderire una porzione di materia colorante: quindi incideva la faccia secondo il disegno.

Generalmente erano gli uomini che si facevano tatuare, e mentre l'operazione si svolgeva gli amici loro cantavano un

Waiata per rallegrarsi e infondere loro coraggio.

Alle donne il tatuaggio era limitato alle labbra e al mento. L'operazione era però così dolorosa per tutti, che molti non riuscivano che a sopportare i primi tagli: e rinsaldatesi le cicatrici, se volevano ultimare il tatuaggio cambiavano dimora per poter cambiare anche l'artista nella speranza

di aver meno da soffrire. Ognuno di questi artisti del tatuaggio sapeva conoscere con esattezza quale riga mancasse per completare il disegno.

Si calcolavano fino a sedici i disegni di una faccia interamente tatuata, e ciascuno aveva il suo nome speciale.

Certi Maori si fecero dare gli ultimi tocchi a età avanzata secondo che li pungeva l'orgoglio o la vanità, o anche semplicemente per

trovare più facilmente la consorte: altri poi non ripresero l'operazione che molti anni dopo aver subito i primi tagli.

Un fregiato del tatuaggio non era sempre un gran capo: anzi, alcuni capi che più si distinguevano non vollero mai farsi tatuare. Del resto il *Tohunga* non lavorava solo per amore dell'arte, ma anche dell'*uti* (paga) che gli era corrisposta in stuoie o pietre verdi: e si capisce che serviva meglio chi meglio lo retribuiva.

Oggi però il *Tohunga* e il suo cliente sono cose del passato: hanno avuto il loro giorno di successo, e scomparsi ambedue, anche l'arte del *Moko Pu* è scomparsa.

Attualmente un Maori tatuato sarebbe una curiosità.

W. F. GORDON.



NUOVA ZELANDA. - Un Maoro tatuato.

MISSIONI CATTOLICHE

NELLE TERRE DEI KIVAROS.

(Vedi N. 4).

2 maggio (A Macas). — Alle prime case cambiai vestiti e accompagnato da molta gente e specie dai bimbi in festa, arrivai alla casa del Sig. Mario Ribadeneira. Qui vi era schierato il resto del paese con a capo il *Iefe Politico* (Sindaco) che salutò il Vescovo con un affettuoso discorso. Alcune bambine e un ragazzino, declamarono le loro composizioni e persino vi furono dei canti: nè mancò una Vietrola che esegui pezzi scelti.

Ringraziai quella buona gente e ci avviammo verso la chiesa e casa della Missione.

3. — Messa e poscia udienza ai visitatori, tutti col loro regalo pel Vescovo (polli, uova, frutta, ecc.). Era commovente il vedere con quale cordialità offrivano i loro regalucci.

A Macas il paesaggio è superbamente splendido. Verso nord il maestoso Sangay, vulcano attivo, coperto di nevi; l'Upano con un letto assai largo a un centinaio di metri sotto il piano del paese; la catena *Kutucuche* che sparisce a distanza.

Vengono alcuni Kivaros; la vicinanza di un paese cristiano, il contatto coi bianchi non li hanno punto cambiati. Nè in loro si vede traccia alcuna del lavoro apostolico dei Gesuiti e Domenicani. Sono sempre gli stessi! Cristiani alcuni solo pel battesimo che riceverterò, non lo sono per nulla nella loro vita. Pare che il demonio si rida di tutti gli sforzi apostolici e li tenga stretti, stretti nelle sue mani. Solo la speranza di ottenere qualche cosa li induce a presentarsi al missionario.

— Domani — disse un di loro a un Macabeo — andrò a vedere i nuovi Padri perchè mi diano qualcosa. — E venne difatti.

In parecchi rimane il ricordo delle preghiere che recitavano quando Gesuiti e Domenicani erano in questi luoghi. Ma non ne fanno più uso.

Il protestante insegnava ad alcuno qualche preghiera; ma gli dicevano: « *mentira, mentira: no enseñaba asì Padre Valladares!* » (Bugia, bugia: non insegnava così il P. Valladares, Domenicano) — e si meravigliavano assai che non insegnasse il segno di croce. Udii pure che apprezzano di più i Padri, anche pel loro modo di vestire.

Quale sarà la strada per giungere alla meta? Dio solo lo sa. I Macabei non lavorarono per riformare, per cristianizzare questi poveretti. Mi adducono per ragione i disinganni avuti.

5. — Tre giovani Kivaros mi si presentano di buon mattino. D. Duroni aveva loro detto ieri che avrebbero potuto avere



ECUADOR. - Un indietto di Macas si esercita a suonare il tamburo.

oggi qualche regalo: vennero e stesero la mano per stringere la mia e salutarmi. Ma non chiesero nulla. Diedi tuttavia ami ed aghi: allora mi pregarono di aggiungere un gomitolino di filo. Dissi loro di vivere bene e se n'andarono a lavorare presso una famiglia di qui.

D. Duroni mi assicurò che famiglie Macabee di Arapicas hanno ottenuto qualche buon frutto dai Kivaros circostanti: e che una donna del di là dell'Upano (Kivara di certa età) conserva buon ricordo del suo lungo contatto con una famiglia cristiana.

6. — D. Duroni mi racconta di molti casi di Ankilostomiasi che egli curò col latte della papaya non ancora gialla aggiunto a un cucchiaino di miele di canna e diluito con

tezzato, sempre che l'avessi trovato al mio ritorno degno di questa grazia.

— Perchè non mi battezzi subito? — mi domandò.

Gli risposi che avevo timore che, battezzato, sarebbe vissuto *kivaramente* (gli dissi ciò che facevano i Kivaros), ma egli protestò: — Mai più: io non ammazzerò, non prenderò più mogli, io pregherò, ascolterò la messa, ecc.



ECUADOR. - Il kivaro *Ioquin* insegna le preghiere ai kivaretti

un po' di acqua bollente: e mezz'ora dopo averlo sorbito, prendere olio di ricino o sale inglese.

7. — Alcuni Kivaros sono venuti a visitarmi e, tra essi, *Kuish* (il cristiano *Ioquin*) che intende bene lo spagnolo e si fa intendere. Vestiva calzoni e camicia, ormai nera per la troppa lontananza dall'acqua. Mi disse che conosceva Riobamba, Chambo Lieto, Cebadas, ecc. così pure Cuenca.

8. — Venne a visitarmi il sig. Damiano Carvajal in compagnia di un giovane kivaro, chiamato *Kayuca*, di 15 anni, il quale mi manifestò un gran desiderio di essere battezzato. Gli dissi che conveniva — per ottenere ciò — che passasse buon tempo in casa cristiana, imparasse ciò che vuol dire essere cristiano ecc. e poi l'avrei bat-

tezzato che si sarebbe fatto istruire per essere fatto poi cristiano. Se n'andò e tornò poco dopo portandomi in regalo delle uova in ricambio dei regali che gli avevo fatto pur io e che gli erano tornati assai graditi. Più tardi lo rividi in chiesa per la benedizione tra gli altri cristiani.

Il sig. Damiano mi confidò che questi poveretti hanno un rispetto umano da non credersi, e se si ottenesse che qualche Kivaro, che ha sugli altri ascendente, si facesse buon cristiano, molti lo seguirebbero. Una fanciulla kivaras che è oggi in casa di cristiani, recita le preghiere quando è sola o con cristiani; ma se giunge qualche kivaro o kivaras non si può ottenere che preghi. Che vorrà il Signore per darci la consolazione di ottenere in questi infelici una vittoria?

9. — Viene a trovarmi il kivaro Carlo Ribadeneira adottato dalla vedova Felice Ribadeneira; è cristiano, parla benino lo spagnolo, accompagnò per le foreste vari escursionisti e conosce Guayaquil. Pare non pensi più alla vita selvaggia.

Mi dice che altri kivari sono troppo attaccati alla loro vita e che una sorella, che stette un anno con lui in casa Ribadeneira, oggi fa vita nella selva e, per non es-

11. maggio. — Partiamo alle 8 per Riobamba, accompagnati da una lunga fila di popolo alla con testa le autorità civili.

La fila a poco a poco si raccorcia: di tanto in tanto un gruppo si avvicina per licenziarsi e ricevere la benedizione del Vescovo, al quale tutti fanno i più cordiali auguri di ottimo viaggio.

Si giunge dopo un'ora e mezza alla piccola colonia di Barahoma (Vitaloma). Recito



ECUADOR. - Le Figlie di Maria Ausiliatrice in partenza per la missione di Macas.

sere indotta a ritornare, si è rifugiata al Pongo.

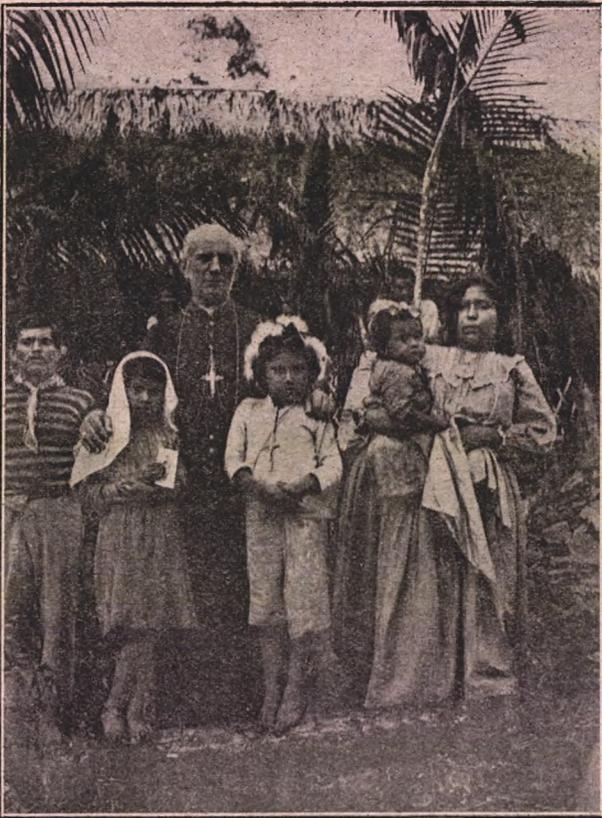
Il kivaro Carlo manifesta di essere giudizioso e riprova i Kivaros che non s'arrendono a cambiar vita.

Un altro kivaro venne pure a trovarmi e mi diede un bastone di remo. Gli domandai se era cristiano; mi rispose che non lo era. — Sei sposato? — Sì. — Con una? — Sì con una: dove potrei trovare tela per vestirne più d'una? — Ma, caro mio, gli dissi, non è per mancanza di tela che devi avere una moglie sola, ma perchè Dio vuole così... Mostrò di capire!

10. — Ho cresimato un'ottantina di fanciulli e fanciulle cristiane e, dopo cresima, ho battezzato il kivaretto Giuseppe Maria Gioacchino, adottato dal Sig. Leon Lan.

tre *Ave Maria* nella cappella e continuo la marcia. Al *Kurumbayno* gli ultimi del seguito si licenziano: col confratello Tettamanzi e tre portatori proseguiamo per un sentiero fangoso ricoperto di pali trasversali: furono così collocati per passarvi senza infangarsi troppo, il chè è un po' difficile, poichè le recenti piogge li rendono oltremodo viscidati.

Una pioggia diretta ci coglie e ci inzuppa: ma il viaggio continua. Attraversando un ruscello su alcuni pali gettati tra le rive a guisa di ponte, mi scivolò un piede e caddi. Dio volle che dessi colla schiena, al cadere, su un palo che al mio peso si spezzò e così fu meno forte il colpo. Se non era di quel palo forse avrei potuto rompermi la spina dorsale. Accorse Tettamanzi e mi aiutò a



ECUADOR. - Monsignor Comin tra kivaretti e coloni di Macas.

uscirne fuori; sentii dolore per poco tratto poi anche questo svani.

Alle 4 della sera eravamo al tambo di Huilca dove si pernottò tranquillamente, benchè il sonno fosse tratto tratto interrotto dal grido di qualche uccello notturno o di qualche animale del bosco.

Mons. DOMENICO COMIN

Vic. Ap. di Mendez e Gualaquiza.

.....

Il villaggio " Maria Ausiliatrice „

Nel numero di maggio fu pubblicato un appello in favore del villaggio di Nongrah (a 6 km. da Shillong), che i novizi ribattezzarono col nome dolce di *Maria Ausiliatrice* come speranza ed arra sicura di prossima conversione. Ai molti amici che ci vennero in aiuto pel mantenimento del catechista non torneranno discare queste interessanti notizie.

La persecuzione.

Fidando nella Divina Provvidenza e nei buoni amici d'Italia la scuola fu aperta. I fanciulli, tutti pagani, di giorno vanno al pascolo e verso sera si raccolgono nella povera e oscura capanna. Sono già una cinquantina. Ma le tenebre della notte qui scendono presto e necessita una lampada; come fare? Ed ecco dall'Italia arrivare 40 lire e sono subito adoperate per tale scopo. L'opera cresce, si sviluppa; la scuola protestante si fa deserta; i fanciulli alla sera cantano persino nelle loro capanne i canti nostri. I protestanti s'impensieriscono del movimento; e cominciano a contrastare l'opera intimidendo il proprietario che ha imprestato la capanna, cosicchè un bel giorno rimaniamo senza scuola. — Ma ormai è così grande la simpatia e l'affetto che ci circonda che tutta la popolazione protesta e vuole che noi restiamo.

— Padre, faremo una scuola più bella — dicono al parroco Don Vendrame — Noi siamo poveri, ma abbiamo due braccia per lavorare, e ti daremo il terreno nel punto più centrale; non abbandonarci. — Il parroco è più povero di loro, e non sa come fare; ma in buon punto arrivano 1000 lire dall'Italia! Maria Ausiliatrice dimostrava di pensare al suo villaggio.

Come si costruisce una scuola.

Ed ecco una ventina di donne compariscono alla missione; si caricano delle pesanti e lunghe travi, delle larghe lamiere, e curve sotto il peso s'arrampicano sulla collina, contente e felici di darè il loro contributo per la scuola. Gli uomini sono rimasti sul posto: hanno già spianato, portato pietre e il lavoro ferve. In due giorni la scuola nella sua impalcatura esterna e nel tetto era ormai ultimata. Non è certo una scuola municipale di Torino; ma ad ogni modo è graziosa, e gli abitanti sono fieri: — Vedi, Padre, come è bella!

La prima conversione.

Il Padre un giorno fu improvvisamente chiamato al villaggio; una vecchia ottantenne desiderava parlargli.

— Padre, dammi il battesimo.

— Sai qualche cosa intorno alla nostra religione?

— No, ma voglio salvare l'anima mia.

Il Padre era incerto, voleva prepararla prima con alcuni giorni d'istruzione...

— Ma vedi, come sono vecchia, posso morire da un momento all'altro... Dio è buono, io lo amo.

La sua fede era così grande, si bella la espressione del suo viso rugoso quando giungeva le mani in atto di preghiera, che il Missionario si commosse e, sedutosi fuori della capanna cominciò l'istruzione. A quell'età con una malattia di cuore poteva venire meno ad ogni ora! E le parlò del buon Dio, di Gesù, e facendole vedere il crocifisso — Questo è Gesù morto per te, per salvarti! — Gesù! Gesù — ripeteva, — oh! sì! sì!

Ma le sue lunghe e scheletriche braccia quanto stentavano per fare il segno di croce; come s'imbrogliavano e confondevano! Eppure nessun atto d'impazienza, ma una fede sempre più viva, un amore più ardente! Povera vecchia! a quell'età con ottant'anni sonati ella ritornava bambina!

Il Missionario, battezzandola proprio sull'uscio della sua capanna, era commosso pensando alle meraviglie della grazia divina! Molti pagani attorno assistevano con devoto raccoglimento e interesse...

La vecchia visse ancora un mese ed ebbe la grande fortuna di ricevere la S. Comunione. Ogni giorno si faceva portare fuori della capanna, e là pregando, secondo che cuore e fede le dettavano, tranquilla aspettava la chiamata divina. Cinque giorni or sono, come al solito stava seduta sulla soglia di casa dove le era stato amministrato il battesimo e aveva consumato il poco riso quotidiano, quando giunse le mani in atto di preghiera e mormorò: — Gesù! ngà cap! muoio —

Accorsero due dei suoi figli a raccogliergli l'ultimo respiro. È il primo fiore cristiano del villaggio: dal cielo intercederà per gli altri che aspettano l'ora della redenzione.

A quando?

Entro l'anno si spera di dare i primi battesimi: lo zelante missionario lavora all'uopo attivamente. Ma è necessario che i buoni amici d'Italia non ci abbandonino.

Mawhai è un altro villaggio promettente. I cattolici, da 5 sono cresciuti in un anno a 50; urge fabbricare una scuola per i 40 e più ragazzi che provvisoriamente si riuniscono in una capanna cadente. La popolazione concorre con la mano d'opera, legname, terreno; ma occorrono oltre mille lire! Chi ci aiuterà!... La messe è sicura, perchè la gente tutta è ben disposta e domanda solo d'essere istruita.

Domenica 4 luglio ci recammo a *Mau-p-dang*: fu una passeggiata romantica perchè perdemmo la strada e camminammo per la bellezza di 6 ore e più. Il capo del villaggio riceverà il battesimo a giorni e il suo esempio trascinerà il paese. Due mesi or sono, vi erano due scuole protestanti: quando apriamo la nostra furono subito disertate e i fanciulli accorsero felici alla nostra. I protestanti... protestarono ma il capo del villaggio rispose per le rime e così oggi siamo padroni del villaggio.

A *Umpling* ove vi è una comunità di circa 300 cristiani non abbiamo ancora una scuola, nè una cappella: eppure entrambe sono ormai indispensabili! E così potremmo continuare per una decina di villaggi.

Con animo fidente noi lanciamo nuovamente un caldo appello ai lettori e agli amici di « Gioventù Missionaria »: — *Aiutateci a mantenere un catechista! Mantenere un catechista vuol dire contribuire alla conversioni d'un villaggio! Aiutateci a fabbricare nuove cappelle e scuole! Collegi, circoli, prendetevi sotto la vostra tutela un villaggio!* Per un catechista occorrono, al cambio attuale, almeno 200 lire mensili!

D. FERRANDO.

ONORIFICENZA

Il Governo Italiano ha insignito Mons. Luigi Versiglia Vicario Apostolico di Shiu Chow (Cina) della Commenda della Corona d'Italia. - GIOVENTÙ MISSIONARIA porge all'ottimo Vicario Apostolico cordiali rallegramenti, anche a nome dei suoi lettori per la onorificenza ben meritata col suo apostolato in Cina.

Un'opera buona.

La chiesa di Raliang, unica nel distretto omonimo, coperta di paglia e rosa alla base dalle formiche, minaccia rovina.

Il Missionario D. Mazzetti scriveva alcuni mesi or sono:

« La mia Chiesa-Capannone, l'unica po-



RALIANG (Assam). - Chiesa e abitazione del Missionario.

vera chiesa perduta tra queste immense foreste, corrosa dal flagello delle formiche bianche, scossa molte volte dalle convulsioni sismiche, battuta da piogge eccessive, minaccia da un momento all'altro, di cadere in rovina. Potete quindi immaginare con quale schianto al cuore vi celebri la S. Messa, temendo al più piccolo scricchiolio che la chiesa si tramuti in una tomba! E sarebbe un vero disastro se la catastrofe succedesse allorquando è piena di popolo e di orfanelli. Notate che questa mia residenza è affatto tagliata fuori del consorzio civile. Nessuna strada, nessun mezzo di

trasporto ci mette in comunicazione coi centri popolati. Tutto viene portato a spalle d'uomo, a distanze favolose, tra monti e vallate continui; le quali difficoltà aumentano il costo di ogni cosa in modo esorbitante ».

Il buon Gesù può ripetere anche oggi in questa povera missione le parole che disse un giorno a Cafarnaò: « Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli dell'aria i loro nidi; ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo ».

Il progetto per l'erezione di una nuova Cappella, che richiede una somma approssimativa di lire cinquantamila, offre ai nostri cari amici un'occasione propizia per aiutare le Missioni. Date una casa al Creatore del mondo ed Egli non si lascerà vincere in generosità!

Un giorno saranno rivolte anche a voi quelle consolanti parole: « Venite, benedetti dal Padre mio, possedete il regno preparatevi fin dalla fondazione del mondo. Perché...fui pellegrino e mi ricettaste: ignudo e mi copriste ».

.....

Kiun Tei.

Erano le 3 dopo mezzogiorno del 30 ottobre u. s., quando la porta del Ku Nyong Thon si aprì d'improvviso ed entrarono nel cortile due donne che sorreggevano una terza, giovane ancora, ma tanto debole e sfinite che pareva dovesse spirare da un momento all'altro. Interrogate cosa desiderassero, la più attempata rispose che aveva trovata per strada quella giovane, abbandonata da tutti, e che, mossa a compassione, l'aveva portata da noi che abbiamo

cuore e certo non l'avremmo lasciata perire. Ora essa aveva fretta, perchè doveva fare ancora molto cammino per arrivare al paese prima di notte; e buttando ai piedi della povera giovane un involto di luridi stracci, senza rispondere ad altre nostre interrogazioni se ne andò dicendo: « *Ho seng sang* (un vecchio Catechista della Missione) la conosce: parlate con lui ».

La storia non ci pareva troppo verosimile... ma, che fare? Sul momento occuparci dell'infelice che tremava per debolezza e per la febbre, e rimandare al domani le informazioni. La mettemmo a letto prodi-

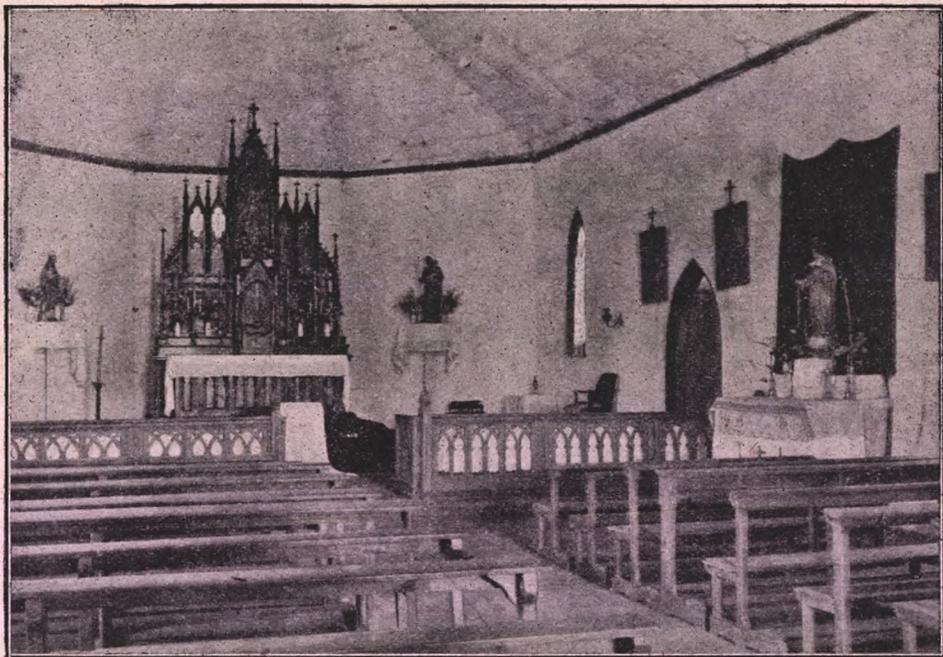
gandole i soccorsi del momento. Le indagini del giorno seguente ci diedero la vera compassionevole storia della poverina.

Kiun Tei (tale è il suo nome) era una giovanetta svelta e sana; come tutte le donne cinesi a 13 anni era stata venduta come Sin Pu (sposa). L'anno dopo, in procinto di divenir madre, era stata colta da paralisi, per la quale un tremito continuo la rendeva presso che inabile al lavoro; di più, le stesse

ramente degno di una madre pagana: « La porterò dalle Fa Ku mjong; se la prendono, bene; altrimenti l'avveleno e la lascio morire nella prima pagoda che trovo ».

Questo ci disse l'Ho seng sang, e in più che la donna che ce l'aveva portata era veramente la madre dell'infelice vittima.

Kiun Tei, mezzo scimmunita, con una grave ferita imputridita, affetta da paralisi progressiva, fu la prima che diede princi-

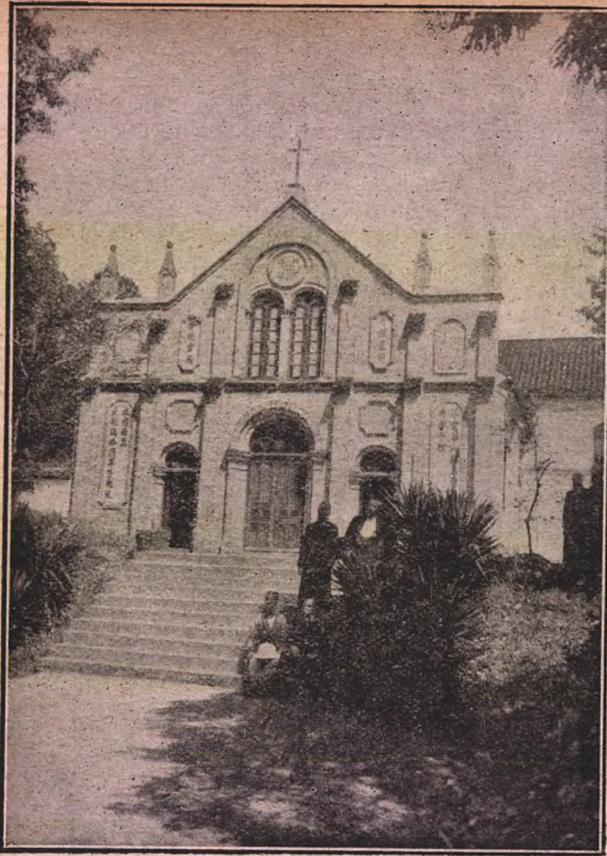


RALIANG (Assam). - La chiesa cadente corrosa dalle formiche e scossa molte volte dai terremoti.

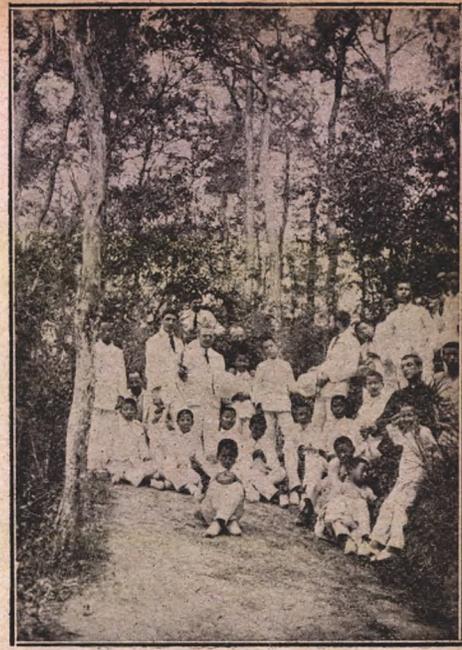
facoltà mentali erano rimaste offese. In tale stato, il marito la rimandò ai genitori i quali, non volendone più sapere, non trovarono di meglio che rivenderla una seconda volta. Come abbia passato la poveretta gli anni susseguenti, ognuno può immaginarlo. Il nuovo padrone, essendosi ammalato, un giorno forse nel parossismo della febbre o della collera, forse per non vedersi ben servito, si avventò contro di essa e la ferì con un coltellaccio... Dopo pochi giorni egli morì, e l'infelice Kiun Tei messa fuori di casa dai parenti perchè di nessuna utilità, ritornò una seconda volta presso sua madre la quale, se l'avesse ritenuta, avrebbe — come dicono i cinesi — *perduta la faccia* (*Shit mien tsu*). Quindi, dopo averla tenuta per qualche giorno fuori di casa, dandole a mala pena una scodella di riso perchè non morisse di fame, concepì questo piano ve-

pio al nostro ricovero, il quale aumentò subito con altre compagne di sventura che, all'ombra della croce, trovano con un po' di benessere materiale, la grazia senza paragone della salute dell'anima e la porta del Cielo! Oh! avere dei mezzi per poterne raccogliere migliaia di queste infelici derelitte!...

Nei primi giorni Kiun Tei quasi non parlava, nè si moveva dal suo lettuccio; ma ben presto, pulita, curata, sfamata si riebbe alquanto e venne quasi a star bene, se non era del suo tremito continuo di tutta la persona e una sonnolenza che la coglieva tratto tratto all'improvviso e, se era in piedi, la faceva cadere al suolo. Rimaneva qualche istante immobile, cogli occhi chiusi, poi si riprendeva. In tali condizioni, era inabile per il lavoro, se si eccettua lo strappare un po' d'erba per i polli o fare un po'



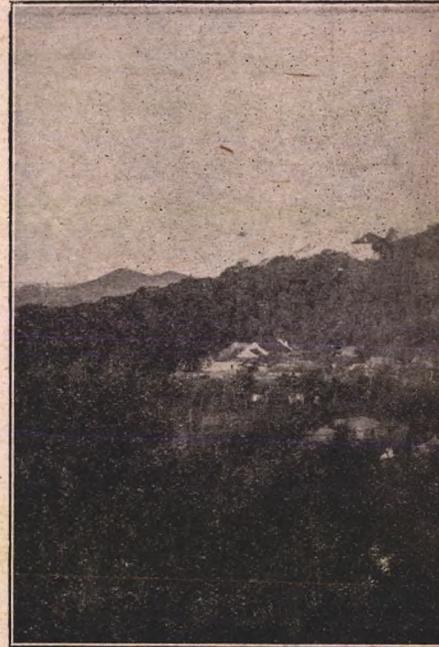
Facciata del Santuario di Maria Ausiliatrice a Shanghai.



Alunni e maestri di Shanghai sulla collina di
Zuò-se dove sorge il Santuario di M. A.
(31 m



Ingresso alla collina su cui sorge il Santuario M. A.



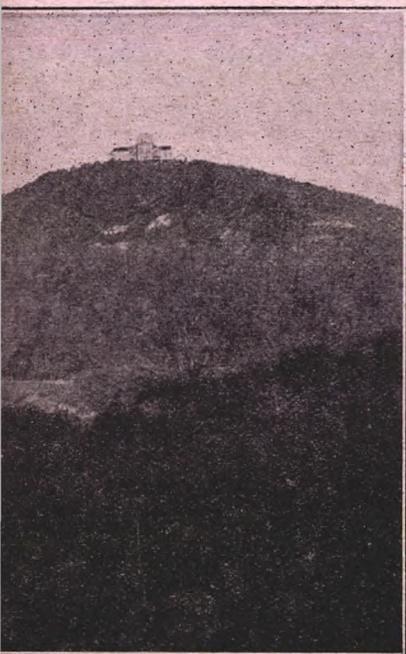
Il Santuario di M. A. presso Shanghai e l'



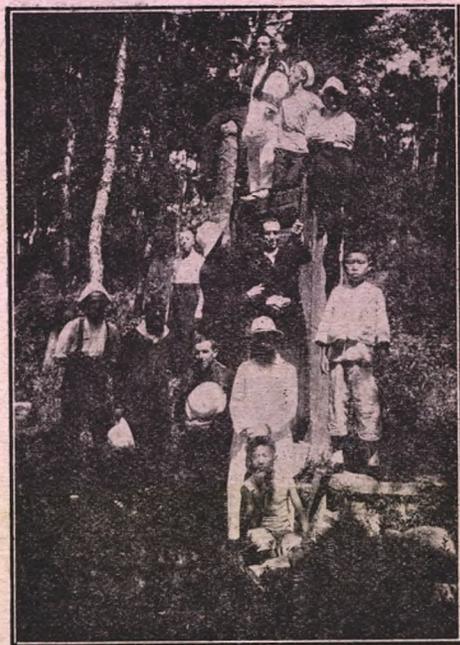
I nostri piccoli bandisti sulla collina di Zuò-se
presso il Santuario di M. A.
(926).



Interno del Santuario. La statua di M. A. collocata davanti all'Immagine, ordinariamente coperta alla venerazione dei fedeli.



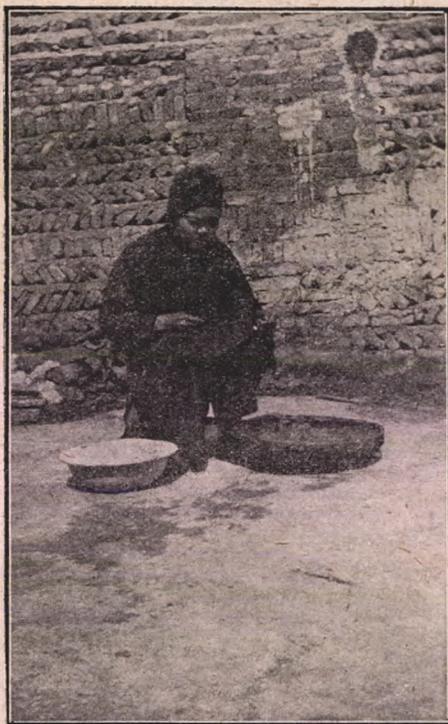
torio astronomico eretto dai PP. Gesuiti.



Presso i ruderi di un antico arco trionfale.

di *chu ma*, (cioè filare la fibra di una pianta come la nostra canapa) per farne una specie di spago per cucire le scarpe.

Intanto la si andava istruendo, per quanto le sue facoltà mentali lo permettevano, onde prepararla a ricevere il S. Battesimo. Un sentimento erasi conservato vivo in lei, malgrado tutto: l'affetto verso la madre sua. Sapeva che nei giorni di mercato questa doveva passare sulla via, verso la quale si apre la porta principale della nostra casa,



SHIU CHOW (Cina). - *Kiun Tei* che fila il *Chu-mà*.

per recarsi in città a vendere; ed in quei giorni *Kiun Tei* si mostrava inquietissima. Se vedeva aperta la porta, scappava sulla via, portata dalla speranza di rivederla... Non ebbe questo conforto che una sola volta, in cui venne a portarle un paio di scarpe tutte sdruscite e alcuni dolci, e per dirle che andava a stabilirsi in un paese più lontano... Chi può dire la felicità che provò la povera scema al trovarsi dinanzi sua madre?... e si che di madre non le aveva dato certamente prove d'amore!... Pure da quel giorno rimase più tranquilla.

Ogni tanto ci chiedeva se noi odiassimo la madre sua che ce l'aveva portata in sì miserabile stato; e si calmava quando po-

tevamo in qualche modo renderla persuasa che noi, cristiani, non odiamo nessuno, perchè Gesù vuole che amiamo e preghiamo anche per quelli che ci hanno fatto il male; così anch'essa doveva pregare per la sua mamma, affinché il Signore desse anche a lei il dono della fede.

Intanto, pur vedendola più in forze, ma sempre invasa dalla sonnolenza che si faceva ognora più insistente e temendo ci venisse a mancare da un momento all'altro, le facemmo amministrare il santo Battesimo imponendole il nome di Caterina.

In generale era buona: tutte le volte che la campana chiamava la Comunità in chiesa, essa correva tra le prime, e pregava con fervore, sebbene avesse imparato a mala pena solamente il *Pater*, l'*Ave*, il *Credo*, e l'*Atto di Dolore*.

Ricordo la prima volta che Caterina andò in chiesa e udì Mons. Vescovo a predicare; scoppì in una forte risata. Uscita e avvisata che non doveva più fare in tal modo, essa rispose: « Io ascoltare Vescovo parlare, vedere tanti uomini non parlare; quest'idea che uno solo domanda nessuno risponde, mi fece ridere ».

Un difetto era in lei predominante, forse prodotto dalla sua stessa malattia: quello di prendere qualunque cosa vedesse, da mangiare. Allora disubbidiva; ma non lo negava... anzi, un giorno insisteva per andare a confessarsi, ed io le domandai se conosceva i peccati. Me ne nominò due o tre: io aggiunsi: « E quello di rubare sempre quello che trovi per mangiarcelo? ». Essa mi guardò con due occhioni sbarrati, e poi mi disse ridendo: « io rubo cose da mangiare, ma poi te lo dico; non è peccato ». Così le pareva di non far nulla di male.

Quando ne faceva qualcuna delle sue, l'unica minaccia che la potesse spaventare era dirle: « Questa sera niente riso » — oppure — « una sola scodella di riso ». Allora piangeva come una bimba.

Il Giovedì Santo p. p. per aver mangiata cruda, come al solito, una certa verdura che i Cinesi conservano nell'acqua, ebbe un po' male; ma fu cosa da poco tanto che la sera pianse perchè non volevano lasciarla cenare; alle otto, quando la Suora andò a vederla, la trovò tranquilla e fresca e la salutò col noto suo ritornello.

Ma all'una dopo mezzanotte due grida strane che venivano dalla stanzetta delle ricoverate, ci svegliarono repentinamente; mentre la Suora si affrettava ad alzarsi per accorrere in aiuto di Caterina, chè le grida si conobbero come sue, anche le altre malate svegiate, chiamavano la Suora. Questa

volò al letto della poverina, ma non vi giunse che a raccogliere il suo ultimo sospiro. Kiun Tei aveva cambiato la terra per il Cielo; aveva 19 anni.

E sua madre? Non ne sappiamo nulla, non si fece più viva.

Speriamo che Caterina dal Paradiso le ottenga la grazia che essa medesima, pur inconsciamente, procurò a sua figlia: la salute dell'anima, unica cosa necessaria.

Una Figlia di M. A.
di Shiu Chow.

Nel paese della superstizione.

È l'Africa, s'intende. L'ignoranza dei neri è causa di ogni superstizione: fa credere a quei poveri figli delle selve africane di essere accerchiati da cattivi spiriti, di trovarsi sempre sotto l'influsso di persone maligne — e sono radicati in cotesta credenza dagli inganni sfacciati di innumerevoli stregoni.

Una scena viva descrive il P. Giuseppe Zambonardi nella *Nigrizia*, ed è accaduta poco tempo fa.

Una donna se ne va gironzolando tra le capanne del suo villaggio. Sotto la tettoia di paglia una sua amica macina il grano, canterellando una nenia per tenersi lesta alla dura fatica. Quella si accovaccia di fianco per far due chiacchiere, e, cosa più naturale del mondo, stende la mano nel cesto contenente il grano dura, lo rimesta, ne fa saltellare i bei chicchi rossi, mentre la conversazione corre animata proprio come fra amiche.

Dopo un po' di tempo si salutano, l'ospite si alza, gira dietro la capanna e se ne va per i fatti suoi, mentre l'altra ripreso il suo lavoro continua a macinare il grano già disteso sulla pietra; ma quando mette la mano per togliere dal cesto un'altra manata di dura, un terribile sospetto le balena alla mente. Perchè colei ha rimestato il mio grano? Cosa importava a lei della mia dura? Che mai vi avrà messo?

Scatta come una molla, alza un grido disperato, corre all'impazzata per il villaggio maledicendo alla megera che sotto forma di amica le si era avvicinata cogliendo il destro per mettere il veleno nel suo grano.

In un atto uomini e donne sono al corrente dell'accaduto, da quelle gole indignate escono grida di protesta, coi pugni alzati danno libero sfogo alle minacce più crudeli, dai loro occhi schizza la sete della più terribile vendetta. La capanna della malaugu-

rata donna è presa d'assalto, essa deve uscire e rendere ragione del suo gesto.

Inimmaginarsi se ad essa mancano le parole per discolarsi e dichiararsi innocente: « il suo fegato è limpido e chiaro come l'acqua della fonte, in tutta la sua vita non ha fatto male ad alcuno, ella vorrebbe morire piuttosto che strappare un capello ad una persona, ad una sua sorella, da lei amata, alla quale altre volte ha fatto il tal piacere, cui ha aiutata nella raccolta del grano; ella s'è messa tante volte al suo fianco macinando assieme a lei, mai tra loro vi furono parole amare e cattive ». A tutte queste proteste la gente risponde con una risata ironica, e lei la povera accusata passa ai giuramenti: « che la mia gamba si spezzi se io ho voluto far del male, e che il mio collo si strappi dalla mia testa se il mio fegato è cattivo, e che il serpente mi morsichi la mano se essa ha toccato il veleno, e che il fulmine mi percuota e mi abbruci se io ho recato del danno, e che io muoia di un colpo se io ho voluto la morte della mia cara amica ».

Parole e giuramenti inutili. Da quel popolo tumultuante vien presa in mezzo e condotta davanti al capo per essere giudicata.

Il capo se ne sta seduto su d'una sedia a sdraio, all'ombra di una pianta gigantesca: è il luogo dei dibattimenti. Le due amiche, fatte d'un subito nemiche, si accovacciano per terra l'una di fronte all'altra in atteggiamento convulso, la prima sotto l'impressione di essere stata stregata, la seconda sotto la paura di un terribile castigo.

Il capo intima il silenzio, tutti tacciono, e si siedono per terra; la donna credutasi vittima del maleficio narra per filo e per segno la condotta di quella strega posseduta da un brutto spirito, che l'ha indotta a mettere chissà qual veleno nel suo grano. « Se essa non aveva nessuna cattiva intenzione poteva prendersi del mio grano e mettercelo in bocca e mangiarlo, io l'avrei creduta mia vera amica, ma il toccarlo solamente e non osare di assaggiarlo questo mi prova che ormai il veleno vi era mescolato ». Pensi ciascuno se l'altra vuol tacere; oltre le nuove difese, gli spergiuri, i giuramenti, arrabbiatissima vi aggiunge una buona dose di invettive.

Quando ella ebbe finito, il capo fe' cenno di pronunciare la sua sentenza, che avrebbe poi dovuto essere discussa dagli anziani.

La donna secondo lui è colpevole; però si venga alla prova per accertare la sua reità; essa dovrà macinare tutto il grano rimasto nel cesto, farsi la polenta, e mangiarsela tutta in loro presenza; se il grano contiene

veleno, le farà gonfiare il ventre e morirà; se invece non le nuocerà potrà andarsene libera.

Un oh! prolungato approva la sapiente decisione del capo.

Proprio in quella passa un addetto ai lavori del governo, il quale informatosi dell'accaduto, sputa pur lui la sua sentenza: « Come? e se la donna muore davvero, cosa ne dirà l'ufficiale? Non vi pare che questa sia una causa molto grave? Bisogna dunque trattarla al Lukiko (adunanza dei capi), e sentire il parere di tutti e poi far approvare la sentenza dall'ufficiale ».

Le sue ragioni fanno impressione in quelle teste ignoranti, e il capo ritira il cesto del grano, mentre la gente passa ai più svariati commenti; « Sicuro, chi non lo vede che la cosa è grave? oh, il Lukiko scioglierà la questione a dovere, e quella megera deve uscire colla testa rotta! »

Mentre scrivo il famoso Lukiko non si è ancora raccolto; però vi posso assicurare che se anche quella povera donna venisse dichiarata innocente, porterà fin che vive il marchio dell'infamia, e nessuno si fiderà di lei; tutti si guarderanno bene dal lasciarla avvicinare, perchè potrebbe influenzare malignamente ed essere cagione di gravi guai.

P. G. Z.

.....

Carezze del diavolo.

Quest'episodio lo scrive il Coad. Giovanni delle Missioni della Consolata e lo riproduciamo perchè i Lettori meglio comprendano che si guadagni a servire il diavolo.

Il P. Bodino mi aveva lasciato (nella missione di Igembe) in cura una cinquantina di neofiti. Dovevo sorvegliare che venissero a dormire alla missione, che recitassero in comune le preghiere del mattino e della sera, il santo rosario, e, per quel che riguarda i balli, non permetterne che alcuni e a certe condizioni.

Era la sera dell'undici agosto. Sentendo che il ballo era vicino alla Missione, mi portai sul luogo e trovai buona parte dei neofiti che saltavano alla loro maniera, ma innocentemente. Alcuni mi vennero a salutare; poi altri, poi tutti, eccetto un certo Mtoibere, che s'ostinò a ballare. Lo lasciai fare, raccomandandogli però di non mancare al rosario. Difatti fu puntuale, ed all'uscita di chiesa lo fissai con uno sguardo che voleva dire tante cose. ...Mtoibere mi capi e si vergognò non poco. Dopo le solite

quattro chiacchiere e qualche buona parola, ce ne andammo a riposo: essi nella loro capanna, io nella mia cameretta.

* * *

Stavo per addormentarmi, quando sento delle grida disperate e come di persona percossa violentemente. Ci siamo, penso io, si tolgono la polvere! Ma siccome le grida continuavano, anzi aumentavano, mi vestii in fretta e, presa la lampada, corsi alla capanna dei giovani. Nessun altro rumore eccetto che le grida del percosso. Diamine! che sistema di percuotersi senza far rumori! Eppure devono darle ben sode per gridare così, senza vergognarsi della presenza dei ragazzi: mentre per un circonciso è sommo disonore farsi sentire a piangere da incirconcisi.

Batto alla porta, che subito si apre. Li vedo tutti seduti sul letto, tremanti, e laggiù, sull'ultimo letto, Mtoibere che si dimena come un furioso, piangendo, gridando, e difendendosi da non so qual nemico invisibile. Lo chiamo per nome. Niente!

— Ma che cos'è? — domando.

— Ha il demonio! — mi rispondono venti voci.

Naturalmente non vi presto fede; essendo questo un comune ritornello dei neri, in molti casi di malattie, e osservo più attentamente il giovane, dopo averlo fatto portar fuori. È in uno stato da far pietà: gli occhi sbarrati sono fissi su d'un essere invisibile e di questo essere seguono i movimenti, mentre con una mano cerca di difendersi e con l'altra, a volte, turarsi la bocca; e dai gemiti, dal pianto, dalle grida, dai movimenti del corpo si sarebbe potuto contare i colpi, benchè non uditi, che il personaggio invisibile dava al povero giovane.

Davanti a questo spettacolo venne a me pure il dubbio che fosse indemoniato. Metto una mano in tasca per prendere il Crocefisso; ed ecco che gli occhi stravolti e fissi in alto del giovane, di botto si lanciano sulla mia mano ancor in tasca. Metto la lampada da campo per terra, tra me e il poveretto, in modo che non possa vederè i miei movimenti, e adagio adagio faccio scorrere il Crocefisso, dietro la schiena, nell'altra mano, e lo sguardo suo segue il Crocefisso, mentre la lotta invisibile sembra avere una tregua.

Ma è di pochi secondi, e ricomincia più furiosa.

Gli faccio, col Crocefisso, un segno di croce sul corpo; poi un secondo. Un'altra brevissima tregua e di ripiglio, più feroce, la lotta.

« Già, penso, qui ci vorrebbe un santo, io invece... » E mi rivolgo con fiducia al Beato Giuseppe Cafasso, dicendogli: « Tu che in terra hai fatto tanto del bene, aiutami... da me non posso, lo vedi... pensaci tu... ». E' recito un *Pater* e un'*Ave*. Mi viene un'ispirazione: e se provassi con l'acqua santa? Corro in chiesa, mentre la lotta si accentua ancora. Da una settimana non c'è il Padre ed acqua benedetta non ne trovo, eccetto una spugna ancor un po' umida nell'acquasantino della cameretta. La prendo e ritorno di corsa dall'infelice, pregando sempre di gran cuore il Beato Cafasso.

Giunto presso l'indemoniato, spremo la spugna quasi asciutta in modo da farne cadere una goccia, proprio una sola goccia sulla fronte del poveretto. Fu un attimo. Il giovane, da lungo e disteso com'era, spiccò un salto quale mai vidi, sì che i suoi piedi erano sopra la mia testa, ma così fulmineamente ch'io tenevo ancor le mani tese con la spugna... Ricadde e fece due passi come per fuggire, ma i neri che erano attorno lo fermarono, e allora egli cadde a terra come morto, e morto l'avrei creduto se non fosse che di tanto in tanto muoveva una mano.

Recitai un altro *Pater* ad onore del Beato Cafasso, e matematicamente, appena finita la breve preghiera, il giovane si alzò e, come un sonnambulo, ritornò adagio, da sé, nella capanna, si coricò sul suo letto e si addormentò. Mai come quella notte ho tremato in vita mia.

Al dimani, Mtoibere venne, come al solito, in chiesa. Uscito, gli domandai e gli feci domandare dagli altri, per essere più sicuro, se sapeva quello che gli era successo. Ma non ricordava nulla, nemmeno di avermi veduto. Solo si sentiva le ossa rotte e non ne poteva più. Verso le ore nove andai in visita ai villaggi ed egli mi volle seguire, ma tratto tratto, accusando una stanchezza insolita, si sedeva.

Ai balli non andarono più, anche senza proibizione.

C. G.

Non abbiate vergogna e non vi rincrezca di farvi quasi mendicanti per Cristo e per la salute delle anime, e, con lo scritto e con l'eloquenza che scaturisce dal cuore, insistete presso i vostri sudditi, perchè con il proprio fervore e munificenza moltiplichino e rendano molto più copiosa la messe che l'Opera della Propagazione della Fede raccoglie ogni anno.

PIO XI

(Enciclica *Rerum Ecclesiae*)



LE "VEDOVE", INDIANE.

Hanno una storia molto pietosa che Mgr. Rossillon racconta sugli *Annali della Propagazione della Fede*, il vecchio e glorioso periodico della sezione francese. Eccola in poche pagine.

Il paese delle vedove.

L'India, paese della saviezza antica, fu detta con ragione anche « il paese delle vedove »; secondo il censimento del 1921 esse toccavano l'alta cifra di 28.420.000 (sui 125 milioni di popolazione femminile dell'India) — cioè una vedova su cinque donne.

Il fantastico numero non è tutto: ciò che aggrava il problema è l'età di coteste disgraziate: 335 mila di esse hanno meno di 15 anni — 110 mila, meno di 10 — 17 mila, meno di 5 (sono dette le *baby widow*) — e un migliaio, meno di 12 mesi (le *infant widow*).

Perchè vi sono tante vedove?

La prima ragione è l'usanza dei matrimoni in tenera età.

Secondo l'uso indiano, confermato dai libri sacri indù, ogni ragazza dev'essere sposata a 12 anni o prima: — invece nessuna restrizione è fatta per gli uomini, di modo che bambine di 5, 6, 10 anni (1) sono facilmente date in matrimonio a uomini di 35, 40 e più anni! È naturale che il numero delle vedove sia così alto, perchè la carriera dei mariti è per terminare quando quella della sposa comincia appena.

Questa piaga sociale è inoltre aumentata da un altro uso irragionevole, cioè la vedovanza obbligatoria. La legge della casta e quella della religione indù proibiscono alle vedove di rimaritarsi, qualunque sia la loro età: una volta vedove, lo sono per sempre. E, conseguenza inumana, milioni di ragazze diventano tali non dopo pochi anni di vita

(1) La statistica del 1921 calcolava fra le donne sposate: 2.500.000 sotto i 10 anni, 134.000 sotto i 5 anni e 14.000 sotto i 12 mesi.

di famiglia, ma prima dell'età della ragione e sono condannate a essere « povere teste rase » per tutta la vita.

Il "sati",

Che cosa hanno fatto gli Indù per temperare l'amarezza della vita di queste sventurate?

Mons. Rossillon che ha passato 30 anni in India dice di non conoscere un'opera sola che l'induismo abbia creato per venire in aiuto alle vedove. Ha edificato ospedali per cavalli e cani, e sulle strade fontane e mangiatoie pubbliche per vacche e buoi, ma per le vedove non ha sentito la minima compassione. Anzi... leggete quest'episodio!

È l'alba, una di quelle albe orientali che laggiù si schiudono come il sorriso immenso della terra. In un piccolo villaggio — Mainpuri — un bramino è morto nella notte. Dopo di essere stato unto di zafferano e coperto con una tela nuova, il cadavere è steso sopra una barella fatta con dei bambù freschi. Le cerimonie funebri, tanto complicate del rito bramano, sono finite. In mezzo alle piangitrici che si lamentano e si strappano i capelli, quattro portatori impugnano la barella e la processione funebre, preceduta dal fuoco sacro, si mette in moto fra il lugubre rumore dei tam-tam. Giunti sulla sponda del fiume sacro, i parenti, dopo le ultime cerimonie, hanno deposto il corpo sopra un rogo preparato a tempo. Tutto è pronto e non si aspetta più, pel dramma, che l'attrice principale; essa non mancherà.

Appena il cadavere di suo marito era stato portato via, che sua moglie si è decisa di farsi bruciar viva con lui e, nella sua esaltazione, seguita da più di due mila persone, se ne va verso il fiume. Giunta vicino al rogo essa, secondo il rito, ne fa tre volte il giro, poi vi ascende e si stende vicino a suo marito, al posto lasciato libero. Essa si spoglia dei suoi gioielli, li rimette ai suoi parenti, poi le vien data una tazza di burro liquido col quale inaffia il rogo. Le vengono offerte delle frutta che benedice e getta nella folla che se li contende.

L'ora suprema è giunta.

— « Del fuoco, del fuoco, domanda supplicando l'infortunata vittima.

— « Quando la sposa è virtuosa il rogo s'accende da solo », le vien gridato da ogni parte.

Allora, in una crisi d'esaltazione essa afferra la povera testa del morto, la stringe nelle sue braccia, gli parla sottovoce, la bacia disperatamente e durante tale crisi

il fuoco crepita dalle quattro parti del rogo, le fiamme la circondano... Un'ombra rossa si agita ancora un poco in mezzo al fumo, poi si svanisce fra atroci dolori. La vedova coraggiosa ha « bevuto il fuoco » fra gli applausi della folla esaltata.

Quando, avvertita da emissarii, la polizia giunse sulle rive del Gange, essa non trovò che delle ceneri fumanti. Era il 17 giugno 1913.

L'induismo ha inventato la *cremazione delle vedove* ora proibita — fin dal 1829 — dalle leggi inglesi, ma che tuttavvia sussiste.

Quelle che s'immolano.

Prima di tutto vi sono spinte da motivo religioso.

I libri sacri indiani insegnano e inculcano alle vedove questo barbaro sacrificio. « Senza lagrime e senza dolore — vi si legge — ornate coi loro più bei gioielli, le vedove vadano verso la casa del fuoco... La sposa che si getterà nelle fiamme col corpo di suo marito assomiglierà alla dea Arundati e guadagnerà il cielo. Accompagnando suo marito a traverso la morte, essa rimarrà 35 milioni di anni in paradiso ». Tale il testo che da 3000 anni ha fatto bruciare molti milioni di vedove indiane...

Quando l'Inghilterra abolì la barbara usanza tutto il paese protestò e — cosa strana — le vedove stesse non parvero apprezzare lo scopo umanitario della legge del 1829.

Ciò si spiega pensando che oltre alle ragioni religiose, altre naturali s'aggiungevano nel favorire questi drammi della cremazione. Le vedove andavano verso la morte orrenda per rimanere fedeli al padrone, per soddisfare il suo egoismo, per ubbidire ai parenti interessati, — ma vi andavano pure *per sfuggire alla vita*.

Quelle che non s'immolano.

Per capirlo bisogna conoscere la sorte che attende la vedova indiana, dopo la morte del marito.

A un giorno, fissato dal sacerdote del villaggio, presenti le autorità della casta, le sue chiome vengono tagliate, la sua testa è rasa, i suoi gioielli le son tolti e le sue stoffe variopinte sono scambiate con delle stoffe di lutto.

Poi le son spiegate le regole della sua vita: « La vedova che non è salita al rogo deve condur una vita di penitenza. Come

cibo essa non mangerà che delle frutta e degli alimenti grossolani; nascosta in casa non ne uscirà senza bisogno, non andrà a nessuna festa nè a nessun divertimento, la sua presenza sarebbe nefasta. Essa non ha voluto berè il fuoco, deve dunque bere le proprie lagrime in memoria del dio che ha perduto. »

Quale sarà la consolazione di una tale sfortunata vedovella? Nessuna... Soffrire, gemere, piangere, è tutto ciò che il paganesimo ha saputo trovare per consolarla. E la vedovella soffre, geme e piange. Quante volte ho sentito le sue lamentazioni! Pianga pure, il suo avvilitamento è completo. Addio, gioielli che piacevano tanto alle sue compagne! Addio, stoffe rosse e turchine! Addio, lunghi capelli neri cosparsi di fiori d'oro! Addio braccialetti ed anelli! Addio, gioie dell'amicizia e felicità della famiglia! Tutto le vien tolto nello stesso tempo. Morendo, il suo signore ha portato via tutto; essa rimane sola al mondo e perchè è rimasta dopo colui che avrebbe dovuto accompagnare nella morte, la società la rigetterà come una maledetta...

Ascoltate ciò che dice una di esse che si lagna per mezzo dei giornali: « Separata da mio marito, quantunque viva son morta. Non solo son priva di ogni agio, ma coloro stessi che dovrebbero amarmi mi odiano. Rincantucciata, sono insultata anche quando non dico nulla: « Sfortunata creatura, perchè t'ho partorito? » mi rimprovera mia madre; « cattiva vipera, hai ammazzato mio figlio », mi grida mia suocera. « Perchè non è essa morta con suo marito » dice mia sorella.

Le condoglianze stesse che vengono fatte alla mia famiglia aumentano le mie sofferenze. « Giacchè essa ha distrutto la vostra felicità, che essa sia maledetta e pianga sino alla fine dei suoi giorni ».

La sorte delle vedove è la peggiore schiavitù che si possa immaginare.

Percosse, affamate, disprezzate, disonorate, esse languiscono miseramente: alcune volte spinte dalla disperazione si avvelenano, o si gettano in un pozzo, o fuggono a confondersi tra la feccia della società indiana per cui l'insulto più atroce che uno lancia sul viso al suo avversario è questo appunto: « Va là, sei il figlio di una vedova! ».

L'esistenza miseranda delle vedove fa capire come, anticamente, tante di esse salivano il rogo: supplizio per supplizio preferivano il più corto.

L'opera della Chiesa Cattolica.

La Chiesa Cattolica è intervenuta coraggiosamente in loro favore.

Ricoveri, rifugi delle vedove sono sorti quasi in ogni Missione e sono il tesoro delle missioni. In essi le povere reiette si riconciliano con la vita, tornano a sperare e a godere gioie serene. Quanto bene loro si potrebbe fare, se potessero essere moltiplicati questi asili, e quante cristianità magnifiche potrebbero uscire dai milioni di vedove, rigettate da un'usanza antisociale nella sofferenza e nella disperazione!

Mons. R.

Le opere di misericordia sono una potente dimostrazione della verità del Vangelo. Per convertire le povere anime pagane, nessun argomento è più potente di quello dell'amor di Dio e dei suoi ministri.

Se dite ai pagani dell'India che Dio è onnipotente

— *I nostri dèi lo sono anche, rispondono.*

— *È sceso in terra.*

— *I nostri pure.*

— *Ha fatto dei grandi miracoli.*

— *Anche i nostri.*

— *Gesù ci ha amato più di sè stesso... Per provarci il suo amore, ha sofferto, è morto sulla croce. Egli vi ama per mezzo dei suoi missionari; vuol prender cura dei vostri ammalati, dei vostri orfani, delle vostre vedove, per mezzo della sua Chiesa. —*

A queste parole vi guardano con degli occhi attoniti e cominciano a dubitare. I loro dèi non hanno fatto ciò e i loro preti non si sacrificano per essi... Il sacrificio e l'amore sono sconosciuti dall'induismo e quindi le opere di misericordia sono in onore fra gl'Indiani e sono un mezzo potente di apostolato.

Mons. ROSSILLON.



ORA ET
LABORA

SLANCI DI NOBILI CUORI

Le Missioni sono oggidi uno dei più nobili ideali che attraggono il cuore della nostra gioventù: ciò è chiaro. E tutti coloro che alla gioventù vogliono bene e alla sua educazione consacrano le loro più belle energie, fanno voti che lo slancio di carità a favore delle missioni vada intensificandosi e perfezioni sempre più nelle anime giovanili quelle doti di squisita sensibilità morale che la grazia di Dio vi ha profuso.

Con sommo piacere quindi continuiamo a registrare in questa rubrica gli esempi ammirevoli di carità che anche nella loro piccolezza, hanno rivelazioni delicate e assai significative.

Eccovi p. es. un gruppo di signorine dei Circoli G. F. C. I. raccolte nel Pensionato di Maria Ausiliatrice di Pisa, per la prima volta attendono agli Esercizi Spirituali. Colla grazia di Dio nel cuore, piene di santo entusiasmo iniziano il loro apostolato di bene coll'aiutare le missioni cattoliche. Inviandoci la loro offerta esse intendono propiziare a sè stesse l'aiuto di Dio per quella svariata missione che si propongono di svolgere nelle case loro, nelle loro città, fra le compagne ed amiche. Il loro atto ci dice che esse non dimenticano il *date et dabitur vobis* del Vangelo, e costituiscono con questo slancio di fede un magnifico punto di partenza per l'azione futura.

Gli alunni e le alunne di terza e quinta elementare delle scuole di Foglizzo, per aiutare le missioni hanno coltivato i... bachi da seta, venduto i bozzoli e devoluto il provento per l'acquisto di una bella stola da offrire al missionario per l'amministrazione

dei battesimi. Lo slancio di questi bimbi è stato con entusiasmo assecondato dal buon cuore delle loro egregie insegnanti Sig.e Bono Giuseppina e Riva Francesca, sempre liete di favorire le iniziative che mirano all'educazione dei loro bimbi e a compiere opere buone.

Sette giovani dell'oratorio salesiano di Chieri, di propria iniziativa, hanno organizzato un banco di beneficenza pro Missioni Salesiane; se non vi era nulla di straordinario in esso, vi era però uno straordinario entusiasmo nei sette amici. E ognuno disimpegnò senza rispetto umano e con disinvoltura il proprio compito; uno pensò a ottenere il permesso legale, dovendo il banco effettuarsi sulla pubblica via ai piedi di un quadro murale della Vergine — un altro pensò al legname e agli addobbi — un terzo all'illuminazione elettrica, ecc.

Un giorno di fatica nel prepararlo e varii altri nel raccogliere i doni: ma ebbero la soddisfazione di inviare il frutto in aiuto alle Missioni, che tanto amano.

Gli alunni della 3^a classe elem. Sez. Marini Monserrato (Cagliari) ci scrivono: Il nostro maestro ci ha parlato delle missioni Salesiane... Ci mosse a compassione lo stato in cui si trovano tanti fanciulli pagani. Quanto vorremmo fare per la loro salvezza! Alle nostre preghiere uniamo questa modesta offerta, frutto di piccoli risparmi. Se fossimo ricchi...! Ottimi fanciulli, siete ricchi di buon cuore — la più preziosa ricchezza; per questo ci è stata carissima la vostra offerta per l'Assam.

Diffondete "GIOVENTÙ MISSIONARIA",



TRA I PIRATI



Cin vun shan (nuvole di montagna) è il nome di un famoso pirata di queste regioni. Otto anni or sono esercitava il mestiere di venditore ambulante, ma gli rendeva poco. Pensò quindi arricchirsi facendosi uccel di bosco e unitosi con qualche compagno della stessa risma

collina, in una casupola mezzo diroccata feci la conoscenza sua e dei suoi uomini. Facce usuali di cinesi, armi di tutte le fogge e il più perfetto ordine. Seppi allora che il capo era chiamato colonnello e vi era nelle sue schiere tutta la gerarchia militare.



JAN FA (Cina). - Il famoso pirata *Cin vun shan* col suo attendente.

andò in cerca di fortuna. E la fortuna gli arrise! Al giorno di oggi egli è un ricco sfondolato e 500 uomini sono ai suoi ordini assoluti.

Fattosi ricco, cominciò a essergli di noia la vita tra le « nuvole di montagna » e, saputo che il Missionario era amico del Mandarino, gl'inviò una lettera pregandolo di fargli una visita.

Capirete che simili onori « essere ospite gradito di un temuto pirata » non sono all'ordine del giorno. Accettai. Quantunque a dire il vero sentissi un non so che di ripugnanza per un uomo che molte birbonate aveva fatto. Ma si trattava di sollevare tante famiglie, tanti paesi dall'incubo di simil masnadiero e, cavalcato il mio cavallo baio con una scorta mandata dallo stesso amicone, feci 40 km. di strada e al ridosso di una ridente

Si parlò del più e del meno e finalmente mi pregò di interporre i miei buoni uffici presso il Mandarino, per essere accettato tra i soldati regolari essendo sua intenzione mutar vita!

Promisi e dopo aver diviso con loro un buon pranzetto e pernottato nel vicino paese di Chong Kong feci ritorno a Jan Fa. Le trattative durarono a lungo sia perchè il Mandarino fu cambiato, sia anche per la difficoltà di combinare le condizioni di accettazione. L'ostacolo principale era che il pirata voleva arruolarsi nell'esercito regolare, ma non dividerne le sorti, cioè il cambiamento di guarnigione e i pericoli della guerra. Premeva a lui di rimanere nei paraggi conosciuti per scappare alla prima occasione di guerra, poichè di andare in guerra non ne voleva sentire. Alla fine, invece di ar-

ruolarlo nell'esercito si conchiuse di costituirlo capo della polizia locale contro i pirati! A titolo però di risarcimento del male fatto a tanti poveretti, doveva sborsare 2000 dollari alla cassa privata del Mandarino!

Aggiustata così la cosa, il Mandarino rilasciò al Pirata un proclama con cui lo costituiva Capo della Polizia locale ed il pirata sborsò i 2000 dollari (in forma privata e clandestina) e pensò di scendere dalla montagna e venire a stabilirsi coi suoi nella cittadina di Chong Kong centro della regione. Ma prima di dare l'addio



JAN FA (Cina). La catecumena liberata dalla prigionia dei pirati.

al nobile mestiere, vollero fare un'ultima retata che li rifacesse dei 2000 dollari sborsati al mandarino, e piombati su diversi paesetti del Kang si, provincia confinante, rapirono 100 ostaggi, che tranquillamente condussero con loro a Chong Kong, imponendo taglie per la loro liberazione.

Mentre mi trovavo tranquillo in residenza, meditando questi nuovi sistemi di civiltà cinese, ecco arrivarci una lettera da *Nam on*, da un Missionario americano, che mi pregava di far liberare una catecumena rapita dai pirati nell'ultima loro razzia.

Rimonto a cavallo e mi presento al mio amicone ora Capo di Polizia, per congratularmi con lui della nuova carica e nello stesso tempo per pregarlo di liberare quella catecumena. Mi promette di in-

vestigare. Ma passato un giorno non ebbi risposta. Ritornai alla carica, ma lo trovai freddo, di poche parole e di molte bugie. Fece tante scuse e in ultimo mi disse che la donna stava bene e non voleva più far ritorno a casa, ecc. ecc. Mangiai la foglia e allora facendomi forte dei miei precedenti meriti, alzai un po' la voce pensando che in quel caso il farsi agnello voleva dire farsi mangiare dal lupo. Dopo una scenetta un po' vivace mi licenziai non senza prima avergli detto, scandendo le parole: « domani al più tardi dovrai liberarmi la donna, se no ci penserò io ».

Prima di sera un messo viene a chiamarmi ed eccomi di nuovo a tu per tu con l'amicone. Con lui vi era un altro ufficiale.

— Padre, mi dice, tu non conosci le nostre usanze. La donna in parola fu messa all'asta quando eravamo ancora in montagna e questo ufficiale sborsò 200 dollari per averla. Quindi è sua.

— Codeste usanze, risposi, valgono fino ad un certo punto e la donna essendo catecumena appartiene alla Chiesa.

— Non sai? mi disse l'ufficialotto, è essa stessa che non vuol venire.

— Presentemela, risposi, e l'interrogherò io.

Venne difatti la poverina cerea in faccia e titubante. Al vedermi gettò un grido: — Ah Padre, ah Padre, salvami!

L'ufficialotto e l'amicone rimasero di stucco e seduta stante me la cedettero senza muovere verbo. Li ringraziai tuttavia ed uscii.

Che cosa era stato? Avevano detto alla poveretta che non un Missionario, ma un diavolo europeo voleva comprarla e poi rivenderla a Canton; essa naturalmente vi si opponeva.

Ritornati alla Missione consegnai la poveretta ad una religiosa cinese. Si scrisse intanto a casa e dopo 20 giorni di permanenza alla Missione ritornò a casa sua *per altra via*. La religiosa cinese mi confidò poi che la poveretta aveva il corpo pieno di ammaccature. Erano i segni delle bastonature dell'ufficialotto che l'aveva comprata. Ma essa gli rinfacciò cento volte che si sarebbe fatta ammazzare, piuttosto che farsi sua.

Sac. CUCCHIARA GIUSEPPE.

POSTA.

Fratelli Pampaloni. Costantinopoli. — Un grazie cordiale a voi che tanto vi siete impegnati per raccogliere offerte per le Missioni e ai vostri compagni che vi hanno assecondato con entusiasmo. Continuate.

Oratoriani. S. Cataldo. — Giov. Miss. conta di vedere tra voi alcune centinaia di iscritti all'associazione: sa che amate le Missioni e ne è prova la vostra ultima offerta. Aspetta ora la propaganda zelante che il vostro affetto saprà fare.

Oratoriani. Chieri. — Anche a voi ringraziamenti vivissimi, in modo speciale al gruppo dei sette organizzatori del banco di beneficenza. Continuate pieni di fiducia nel vostro zelo missionario.

Venti signorine di Sala al Barro, che avete inviato i battesimi, vogliate ora adoperarvi per diffondere costì il Periodico e continuare con tenacia la bella propaganda alle opere missionarie. Ringraziamenti.

Ugo De Santis. Capranica. — Spediamo le *Missioni Salesiane* e la ringraziamo degli abbonati che ci ha trasmesso. Continui la propaganda.

Ch. Fabris. Treviglio. — Ringrazi per noi i suoi bravi alunni della I ginnasio per l'offerta fatta alle Missioni. Il Signore premierà gli occulti sacrifici che essi hanno fatto per deporre nel salvadanaio la bella somma che Ella ha trovato. Saluti e raccomandazioni vivissime al suo zelo missionario.

Ada Mulinacci. Firenze. — L'offerta inviataci, ci offre occasione per ringraziarla e congratularci con lei per lo zelo con cui coltiva le associate a Gioventù Missionaria. Il resto l'avrà dal Signore che sappiamo generosissimo nel ricompensare il bene fatto per amor suo. Ossequii.

Filomena D'Angelo. S. Fratello. — La ringraziamo sentitamente pel buon numero di abbonamenti inviatici fin d'ora pel 1927. Se tutti i nostri propagandisti e amici che s'interessano del periodico l'imitassero in quest'opera buona: quale segnalato favore ci farebbero! A cotesti abbonati cominceremo, come annunziammo in seconda pagina, a spedire il periodico fin dal prossimo mese.

Albisetti D. Luigi. Roma. — Anche a Lei grazie di cuore per gli anticipati abbonamenti pel 1927.

Bimbi Asilo. Mathi. — Una lode a tutti voi per l'offerta inviata pel battesimo di un bimbo: sappiamo che è frutto di tanti sacrifici fatti volentieri per le nostre Missioni.

Amici Associati. Firenze. — Grazie, dell'offerta e congratulazioni per l'attività che andate spiegando a favore delle opere missionarie.

Offerte pervenute alla Direzione.

NB. - Il periodico fa cenno soltanto delle offerte inviate alla Direzione.

I) PRO MISSIONI.

Alumni I Ginnasio (Ist. Sales. Treviglio), 256. — Alumni Istituto Salesiano (Stambul), 90, raccolte dai fratelli Pampaloni col salvadanaio. — Signorine dei Circoli G. F. C. I. raccolte in Pisa per esercizi spirituali, 30. — Luigi Calderara (Pisa), 30. — Manzo Lucia (Torino), 150. — Giovani Oratoriani (S. Cataldo), 25. — Un gruppo di giovani dell'Oratorio (Chieri) 81,30 utile di un piccolo banco di beneficenza da essi preparato. — Oratorio Salesiano (Chieri), 34. — Amici di Livorna (Chieri), 14,40, provento di un banco di beneficenza. — Ada Mulinacci (Firenze), 66,40. — Amici Associati (Firenze), 100.

II) BATTESIMI.

Ada Mulinacci (Firenze) anche a nome delle associate a Giov. Miss. pel nome *Fiorenzo Secondo* a un bimbo infedele, 25. — Signorine Sala S. Cuore (S. E. I. Torino) in occasione dell'onomastico della loro assistente Sr. Rosina Draga, pel nome *Draga Dionigi* ad un cinesino, in memoria del padre suo, 25. — Venti signorine (Sala al Barro) pel nomi *Margherita Giuseppina, Maria Teresa, Lina Eufrasia* e *Luigi Carlo* a quattro bimbi delle Missioni Salesiane, 100. — Le oratoriane (Villadossola), sezione Mediane, pel nome *Maddalena Fusarini* a una cinesina nell'onomastico della loro Direttrice, 25. — Istit. Salesiano (Stambul) pel nomi *Carlo Gatti* e *Temistocle Laleta* a due cinesini, 50. — Signorine Sala M. A. (SEI. Torino), in occasione dell'onomastico della loro assistente, pel nome *Giacinta Girardi* a un'orfana assamese, 25. — N. N. (a mezzo del Sig. Direttore Oratorio S. Cataldo) pel nome *Giovanni Battista* a un assamese, 25. — Bambine e Signorine villeggianti (Giaveno, Casa M. A.) pel nome *Maria Vernazzani* a un'assamese in omaggio alla loro Direttrice, 25. — Bevilacqua Margherita (Mathi) pel nome *Achille* a un cinesino, 25. — Bimbi Asilo (Mathi) pel nome *Adele* a una cinesina in omaggio alla loro Direttrice, 30. — Le operaie della Sala M. A. (SEI), nell'onomastico della loro assistente per il nome *Olivero Maria* a una cinesina L. 25.

GIUOCHI A PREMIO.

SCIARADE.

I.

Pel mio *primiero* è popolato il mondo;
Gran dovizia all'Italia dà il *secondo*:
Il *terzo* a guerreggiar dà forza e voglia,
Sparisce il *tutto* e all'etere s'eguaglia.

II.

Sostegno della musica è il *primiero*:
Se da alcuno ricevo il mio *secondo*,
Lo privo totalmente dell'*intero*.

III.

Verdeggianta il *primo* appresta
Pitagorico alimento:
L'*altro* diede il Ciel per vesta
Al romito ed all'armento:
Stassi il *tutto* faticante
Sul primiero verdeggianta.

SOLUZIONE DEI GIUOCHI N. 7.

Sciarade.

- I — Barbi-ere.
II — Sol-leone.
III — Scappa-via.

Inviarono l'esatta soluzione: Mori Andrea - Artusio Dina - Civaleri Onorato - Valzon Pier Felice - Paramatti Gaudenzio - Virginia Mensa - Alessandrina Pietro - Mausilio Fernando - Angela Petrilli - Ferrucci Antonio - Caddu Efisio - Gametta Fiorino - Marcoz Elvira - Palladino Luigi - Nino Altomare.

La sorte favorì: 1) Civaleri Onorato (Milano) - 2) Virginia Mensa (Perugia) - 3) Palladino Luigi (Palermo).

Le soluzioni siano inviate esclusivamente alla Direzione — Via Cottolengo 32 — Torino (109) — entro il 20 ottobre.

Gli Istituti, Collegi, Oratori, nel celebrare le Feste, Congressi, Giornate missionarie, ecc. vogliano diffondere **LE MISSIONI SALESIANE**, un bel volume di 110 pagine riccamente illustrato. - Indirizzate le richieste all'**Ufficio Propaganda** (Via Cottolengo, N. 32) che farà tutto lo sconto possibile sul prezzo base di L. 3 la copia.

Gli abbonati che nel tempo delle vacanze ci comunicano il nuovo indirizzo per avere il periodico nei luoghi del loro temporaneo soggiorno, sono caldamente pregati di accompagnarlo con l'indirizzo vecchio. Basterebbe incollare l'indirizzo della fascetta sopra una cartolina e scrivere sotto la variante da eseguire: facendo diversamente, almeno lo si trasciva per intero. Ma resta inteso che senza questa indicazione indispensabile, non sarà fatta nessuna modificazione.